

I vescovi a Fini: «La legge sul fine vita non è Stato etico»

Prestito Cei d'intesa con le banche. Condizioni: licenziati, tre figli e sposati

Fulvio Fania

Nessun prestito se non si è sposati. Neanche se si hanno tre figli da sfamare e l'affitto da pagare. Per ottenere lo speciale mutuo ideato dalla Cei bisognerà certificare un matrimonio, sia pure quello civile, specialmente nel caso di una coppia straniera non cattolica. I conviventi "di fatto" non avranno invece alcuna chance.

La Conferenza episcopale ha presentato il suo piano di «solidarietà» per le famiglie disoccupate e monsignor Mariano Crociata, segretario della Cei, ha faticato parecchio a spiegare ai giornalisti come funzioni, a quali condizioni e soprattutto a quali tassi. Anzi, di tassi non si ancora nulla; tutto dovrà essere concordato tra la Conferenza dei vescovi e l'associazione delle banche Abi. E' questa, infatti, l'alleanza tra sacro e profano che è stata escogitata per l'impresa. La Cei conta di investire un fondo di garanzia di trenta milioni, grazie alla mobilitazione delle diocesi, mentre il sistema bancario moltiplicherà per dieci la disponibilità complessiva dei prestiti. Ci saranno dunque 300 milioni di euro da destinare a famiglie monoreddito che abbiano perduto il lavoro e continuo almeno tre figli oppure un disabile. Facile immaginare che le segnalazioni arriveranno soprattutto dai parroci mentre la valutazione spetterà alle Caritas diocesane.

Nessun regalo - spiegano - per non offendere la «dignità» con «elemosine a fondo perduto». Si tratterà di un prestito di circa 500 euro al mese per due anni, che dovranno essere restituiti a rate

in altri cinque a partire dal momento in cui un membro della famiglia otterrà un nuovo lavoro. Ammesso che gli capiti. Altrimenti? Tutto da vedere. Scegliendo soltanto le famiglie più prolifiche la Cei, oltre che ai propri principi, ha pensato a restringere a 20-30 mila la platea dei «beneficiari». La Conferenza episcopale ha raccolto così, in ambito nazionale, l'iniziativa già avviata da alcune diocesi, come quella di Milano. Ma stavolta la «carità» passerà dallo sportello di banca e la cosa si fa certo più complessa.

Molto meno complicata, dal punto di vista delle gerarchie, sembrerebbe ormai la faccenda del testamento biologico. La legge varata dal Senato supera addirittura le loro aspettative, benché Crociata eviti di commentarne gli articoli. «E' una fase di elaborazione - ci risponde -, non interferiamo e rispettiamo il lavoro del Parlamento». A scanso equivoci, tuttavia, resta valido il pressing del cardinale Bagnasco affinché si approvi al più presto una legge «nella forma il più possibile condivisa». Non avranno ragione i vescovi tedeschi che si sono posti invece il problema di «accompagnare alla morte» i malati terminali? Il segretario Cei preferisce aggrapparsi ad un'istruzione emanata nel 2007 dall'ex Sant'Uffizio in risposta all'episcopato americano: «Alimentazione e idratazione sono sostegni vitali, non cure» e i medici devono garantire una «proporzionalità» tra «cure, sostegni vitali e aspettative di vita». Si pone in questi termini l'esigenza di accompagnamento del malato terminale, secondo il segretario Cei, il quale ripete: «I vescovi sono contro

l'accanimento terapeutico così come contro l'abbandono».

Intanto il nuovo Pdl è piaciuto all'*Osservatore romano* che l'ha giudicato «una formazione forte, maggiormente in grado di esprimere i valori comuni della popolazione italiana tra i quali quelli cattolici». Un complimento così per il partito di Berlusconi non passa certo inosservato e a prenderlo male potrebbe essere anche il cattolicissimo Casini. Monsignor Crociata, puntualmente, prende le distanze: «L'osservazione di un giornalista sull'*Osservatore romano* non cambia la posizione tenuta sempre dai vescovi» di «non sposare alcuna forza politica» ma valutare «sui fatti di volta in volta». Resta ancora Fini: non avrà ragione lui a parlare di Stato etico a proposito della legge sul fine-vita varata in Senato? Crociata ribatte con una punta di veleno: «Lo Stato etico c'è quando ci sono costrizioni, la Chiesa non ha mai avuto simpatie per gli Stati etici».

Il nuovo segretario Cei ha un compito difficile. Inevitabile che si riaffacci anche la polemica sui preservativi. «A problemi di ordine etico, culturale, sociale e spirituale - replica il vescovo riferendosi al sesso e al rischio di Aids - non si risponde con espedienti tecnici». «Gli strumenti tecnici - prosegue - sono appunto strumenti, aiuti. Il Papa vuole andare al di là, guardando all'uomo e al suo bene». Insomma, il condom si sta conquistando almeno la dignità di strumento tecnico. Quindi - incalziamo - non va considerato inutile o addirittura rischioso? Ma Crociata sa di aver già detto abbastanza per l'aria che tira.